

C'è stato un tempo in cui i militari italiani, europei e della Nato non sapevano più se avevano un futuro, non sapevano più che fare; e poi è successo a un certo punto che il mondo ha ricominciato a muoversi nella direzione sbagliata e i militari hanno immediatamente trovato una risposta alle loro domande con l'esplosione di tutta una serie di nuovi conflitti nei quali oggi il mondo è precipitato. C'è stato un tempo in cui le forze armate italiane restavano dentro ai nostri confini, nelle nostre caserme, e oggi c'è un tempo, invece, in cui dobbiamo registrare che, dalla fine della così detta ultima Grande Guerra, la Guerra Fredda, ad oggi l'Italia ha già partecipato attivamente ad 8 guerre in altrettante parti del mondo. C'è stato un tempo in cui se tu andavi nelle scuole a chiedere ai ragazzi che cosa ne pensavano della guerra, trovavi un coro unanime di "no alla guerra".

Chi di voi ha esperienza di riflessioni di questo genere nella scuola di oggi, di questi nostri giorni, sa perfettamente invece che tra quei giovani, tra quei ragazzi, ce n'è un gruppetto sempre più consistente che considera le forze armate il principale strumento di pace di cui noi disponiamo. Se voi chiedete ai sondaggisti che cosa rispondevano gli italiani fino a qualche tempo fa, trovavate delle maggioranze bulgare: il 75-80% degli italiani erano contrari alla guerra; se voi andate a fare la stessa domanda oggi, ovviamente dipende sempre da come si pongono le domande, scoprirete che queste percentuali, al di là della retorica, sono diminuite.

Quello che vi voglio dire è che c'è un grande allarme. Questo convegno, questo sforzo che voi avete costruito qui, è parte di una urgenza straordinaria che è quella di tornare a costruire, ricostruire le ragioni del no alla guerra che stanno scolpite nella nostra Costituzione ma che qualcuno negli ultimi anni ha sistematicamente tentato di ricostruire, intanto chiamando la guerra in un altro modo: missione umanitaria, missione di pace. In molte testate, non certamente a Famiglia Cristiana, non si può mai dire guerra: ciò che in tutte le altre lingue del mondo si chiama guerra, in Italia non si può dire guerra. E allora ne avrete purtroppo, ne avremo purtroppo un'altra ennesima testimonianza da qui a breve quando ricomincerà il coro delle celebrazioni della Grande Guerra, le celebrazioni del centenario della I guerra mondiale iniziata appunto tra il giugno-luglio del 1914: già da un anno e mezzo è stato costituito un comitato nazionale, nessuno ne sa niente, ma l'allora governo Monti fece questa operazione, costituì un comitato incaricato di organizzare le celebrazioni di quella che invece noi, come Benedetto XV, chiamiamo l'inutile strage. Quella grande guerra portò almeno 10 milioni di morti e almeno 20 milioni tra feriti, mutilati, invalidi e quant'altro e nessuno è ancora stato capace di dirci quanti siano stati i civili morti in quella guerra, perché i 10 milioni sono solo i combattenti. Dopo quella guerra sono venute almeno altre 200 guerre- ma è impossibile contarle, se andate a cercare con tutti i motori di ricerca non troverete un numero uguale ad un altro-, sono più di 200 i conflitti che hanno portato a più di 200, c'è chi arriva a dire a 231, milioni di morti dovuti a cause umane, a quella soluzione, lo strumento che dovrebbe essere lo strumento di pace, come ce la raccontano.

Io credo che di fronte a tutto questo noi, a 100 anni da quella inutile carneficina che è stata la Prima Guerra Mondiale, dal cui lascito purtroppo non è venuta la pace- ma sono venute altre guerre, altre grandi grandissime guerre che hanno provocato un numero di morti innocenti civili sempre più grandi, è quello che ci sta preparando purtroppo il futuro-, noi dobbiamo saperlo: è uno scenario di grande allarme, perché oggi noi -e chi lavora per la pace- non possiamo che avere gli occhi aperti davanti alla realtà e sapere che oggi la guerra ha un futuro più grande del passato e lo ha anche perché è cresciuta la disponibilità delle persone e delle leadership politiche di usare la guerra come strumento di difesa dei propri interessi. Ecco, io credo che noi, di fronte a tutto questo, abbiamo il dovere di insorgere con quello che stiamo facendo, con quello che abbiamo detto qui, ma usando quella chiave che Papa Francesco qualche mese ci ha riproposto. Noi viviamo un tempo in cui tutti sono preoccupati dello spazio e nessuno si occupa del tempo, siamo tutti preoccupati di occupare uno spazio, di farci spazio, di tutelare il nostro spazio; siamo poco disponibili, poco attenti al tempo e infatti pensiamo agli eventi e pensiamo molto poco ai percorsi. Costruiamo quando ci va bene e concentriamo le nostre poche attenzioni sugli eventi e dedichiamo poca attenzione ai percorsi.

La Comunità e voi, chi sta a At-Tuwani sa che cosa vuol dire il percorso, chi va a scuola, chi pone l'attenzione sull'educazione, sa che la scuola ha bisogno di tempo e quindi di percorsi e di

quotidianità. Noi abbiamo bisogno di un impegno per la pace quotidiano, e poi gli eventi come quelli che sono stati citati sono un motore o anche un'occasione per ritrovarsi. Ma è importante, guardate lo dico con una grande preoccupazione, perché questi percorsi quotidiani nelle nostre città, nei nostri comuni, sono sempre meno, sono sempre più fragili, sono sempre più esposti agli attacchi di tutti quelli che ci trovano scomodi e siccome siamo scomodi diventiamo anche insopportabili, appena è possibile siamo spazzati via. Ecco, è dentro a questa proposta che noi, l'avete sentita anche ieri mattina dal professor Antonio Papisca, lanciamo un grande appello per dire "100 anni di guerre bastano", da Rimini lunedì mattina partirà la campagna in tutta Italia e quindi questa è la prima occasione pubblica per lanciare, ma sono sicuro che l'ha fatto prima di me ieri anche Antonio e Marco, per invitarvi tutti a sottoscrivere questo appello che unisce la grande esigenza di mettere fine a questi 100 anni di grandi guerre e dare inizio alla grande Pace attraverso un gesto semplice, quello del riconoscimento del diritto umano alla pace.

Ieri Papisca vi ha parlato di quello che sta accadendo nel Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite: noi vogliamo che lo stesso accada nei comuni di tutte le nostre città e quindi da lunedì parte una grande campagna perché ciascuno di noi, anche in vista delle prossime elezioni amministrative, non lasci che i Consigli si sciolgano senza che abbiano approvato un documento che riconosce la pace come un diritto umano fondamentale, il primo di tutti i diritti senza il quale tutti gli altri non hanno la possibilità di essere nemmeno espressi e accanto a questo vi propongo due appuntamenti che sono parte di questi percorsi. Il primo, così iniziamo a fare anche un calendario, ma gli organizzatori lo faranno meglio di me, il 14 e 15 di aprile stiamo organizzando un grande meeting nazionale delle scuole di pace ad Assisi: abbiamo già più di 3000 giovani, studenti, insegnanti, educatori, che hanno aderito e che si sono iscritti; siamo riusciti anche ad includere il ministero dell'istruzione, abbiamo firmato un protocollo perché questo diventi e non solo entri nei piani di offerta formativa, esattamente in linea con le conclusioni del gruppo di lavoro che abbiamo sentito pochi minuti fa; poi ci sarà l'Arena il 25 di aprile, ci saremo sicuramente tutti quanti. E poi ancora il 19 ottobre, altra data significativa per chi crede e pratica la nonviolenza perché è il giorno in cui Aldo Capitini ci ha lasciato: domenica 19 ottobre organizzeremo un'altra edizione della marcia per la pace Perugia Assisi, ho detto organizzeremo ma in realtà mi piacerebbe potervi dire organizzerete perché l'idea di fondo che sta guidando l'organizzazione di questa marcia è che venga fatta a partire dalle città dove ciascuno di noi abita, a partire dai percorsi di cui ciascuno di noi è parte e in maniera particolare a partire dai gruppi di giovani che decideranno di dire "la marcia Perugia Assisi la organizzo io" e la faccio se è possibile prima di tutto nella mia città. Concluderemo quest'anno con un'altra scommessa molto grande che ci rivedrà insieme, sono certo, a tutti coloro che sono coinvolti ad At-Tuwani e con altre iniziative in Palestina, con un appuntamento a Betlemme: quest'anno è l'anno internazionale proclamato dall'Onu di solidarietà col Popolo Palestinese; noi vogliamo onorare questa decisione delle Nazioni Unite e la tragedia di quei due popoli che convivono e sono costretti a convivere in quel piccolo fazzoletto di terra, andando a celebrare il Natale a Betlemme, un Natale a Betlemme che sia un segno di speranza, di rinascita, di riconciliazione, un Natale a Betlemme che vi invitiamo tutti quanti a condividere portando una luce a Betlemme. Normalmente si è abituati a sentire, per chi è credente, che la luce viene da Betlemme. Eppure oggi Betlemme muore nel buio, muore nel silenzio di un'informazione che sta nascondendo la realtà drammatica di quella terra: ecco noi vorremmo, ci proponiamo passando da Assisi, si possa accendere una luce e poi portarla a Betlemme che faccia rinascere una speranza a tutti i popoli, veramente tutti, anche quelli dell'Africa che continuano ad essere ignorati, una speranza di pace. Grazie.